

I PREGIUDIZI VINCONO SUI DATI SCIENTIFICI

Luoghi comuni Due fatti su cui l'opinione pubblica non ha saputo riflettere: la «super-cannabis» responsabile, secondo «Lancet», di malattie psicotiche; l'assenza di donazioni femminili per la fecondazione eterologa

di **Giovanni Belardelli**
All'estero

La cessione di gameti richiede trattamenti sanitari pesanti, perciò si chiede un compenso

C

ontrariamente a ciò che spesso si pensa, le opinioni precedono i fatti. Nel senso che sono le opinioni a determinare la griglia mentale attraverso la quale i fatti possono essere percepiti e interpretati. A volte però accade, o almeno dovrebbe accadere, che fatti nuovi e particolarmente rilevanti ci spingano a ridiscutere e a modificare l'opinione corrente. È questo secondo fenomeno che in Italia avviene con difficoltà. Ecco due esempi recenti.

Il *Corriere Salute online* del 16 febbraio ha informato i lettori di uno studio pubblicato su un'autorevole rivista inglese, *Lancet Psychiatry*, secondo cui la cannabis in circolazione avrebbe ormai un principio attivo enormemente più potente rispetto a quella di un tempo. In Gran Bretagna la notizia ha riaperto la discussione sulla depenalizzazione della marijuana (che lì è in vigore da una decina d'anni). In Italia la notizia è passata invece inosservata, come

troppo spesso avviene da noi quando il fatto nuovo contraddice le *idées reçues*, le opinioni ricevute e pigramente ripetute, i luoghi comuni insomma. Come si capisce, infatti, riconoscere che questa «super-cannabis» è responsabile di un consistente numero di malattie psicotiche, come sostiene la ricerca inglese, renderebbe immediatamente obsoleto quel luogo comune progressista che individua nella cannabis, e nella sua liberalizzazione, un simbolo libertario.

Il secondo esempio riguarda la fecondazione eterologa. Dopo che è divenuta legale in seguito a una sentenza della Consulta, i centri italiani hanno dovuto fare i conti con la pressoché totale assenza di donazioni, soprattutto femminili. La notizia è stata ripresa dalla stampa più volte, ma anche qui il dato di fatto è rimasto come inerte, non ha innescato alcuna discussione pubblica come meriterebbe, a cominciare dalla presa d'atto dell'evidente impossibilità che di donazione realmente si tratti.

La cessione di gameti femminili, infatti, richiede un trattamento sanitario piuttosto pesante per chi lo pratica ed è perciò quasi impossibile che una donna possa davvero donare i suoi ovuli. Nei Paesi in cui avviene, alla donazione si accompagna un compenso in denaro: ad esempio in Spagna, dove a quel che si legge molte studentesse si pagherebbero così gli studi universitari. E proprio all'estero, per importare ovociti, si stanno rivolgendo alcuni centri italiani, come l'ospedale Careggi di Firenze.



La decisione si può condividere o meno, ma non dovrebbe essere trattata alla stregua dell'importazione di una qualunque merce. Qui il bene importato — e nei fatti, benché la normativa comunitaria lo vieti, acquistato — ha a che fare con il corpo umano: di studentesse in Spagna, spesso di donne in condizioni di difficoltà economiche in altri Paesi. Si può essere a favore, sostenendo magari che la possibilità per una coppia di avere un figlio vada considerata come un diritto in qualche modo sovraordinato rispetto a quello alla salute delle donne che cedono i loro ovuli. Certo, è difficile sfuggire al dubbio che così avallerebbero quella mercificazione del corpo femminile che di norma, in altri campi, condanniamo. In ogni caso, sarebbe bene discutere pubblicamente dell'assenza di donazioni e delle cause che la determinano. Ma con ogni probabilità questo non accadrà. Tutto lascia credere infatti che le nostre strutture sanitarie si orientino verso l'introduzione di «rimborso spese» o di «premi di solidarietà» per mascherare il fatto che non di «doni» veramente si tratta.

